

La Repubblica 2 Novembre 2016

La sentenza Mannino piccona la "trattativa". E il processo è in salita

Non è solo l'assoluzione di Calogero Mannino: la sentenza della giudice Marina Petruzzella arrivata al termine del rito abbreviato boccia l'intero processo "trattativa" che si sta celebrando in corte d'Assise. Mori e De Donno? Per la gup, avevano come obiettivo «principalmente la cattura di Riina». E «appaiono fragili» gli elementi «per attribuire a Mori una volontà di patteggiare, attraverso Ciancimino, benefici per Cosa nostra». Il ministro Mancino? L'accusa di essere il terminale ultimo della trattativa è fatta da un pentito Brusca ritenuto «inat-tendibile». Le motivazioni della sentenza Marinino rendono ancora più in salita il lavoro dei pubblici ministeri Teresi, Di Matteo, Del Bene e Tartaglia, che faranno comunque appello contro l'assoluzione dell'ex ministro. E in corte d'Assise porteranno altri testimoni per sostenere l'accusa. Perché, ufficialmente, la sentenza Mannino riguarda solo l'ex ministro dc, che aveva chiesto di essere giudicato col rito abbreviato.

Ma è indubbio che le argomentazioni di Marina Petruzzella pesano. Anche di più della sentenza d'appello che a maggio ha confermato l'assoluzione del generale Mori dall'accusa di aver protetto la latitanza del capomafia Provenzano (a breve potrebbero essere depositate pure le motivazioni di questa decisione).

La sentenza Mannino pesa perché esprime valutazioni forti sull'intero impianto dell'inchiesta "Stato-mafia", definito «farraginoso». Critiche non vengono risparmiate neanche ai pubblici ministeri. Sulle dichiarazioni del pentito Brusca, il giudice arriva a dire: «Gli venivano suggerite dalle molteplici sollecitazioni, ricevute nel corso di interrogativi, a volte anche molto sofisticati». Accuse pesanti. Anche per non avere coinvolto nel processo «chi subentrò a Riina» nel ricatto allo Stato, ovvero i Graviano e Matteo Messina Denaro. Pure questo dice la sentenza Mannino.

L'affondo più pesante al processo "trattativa" è nelle ultime pagine: riguarda la stessa contestazione mossa agli uomini delle istituzioni finiti sul banco degli imputati assieme ai mafiosi, il concorso «nell'attentato al corpo politico», l'essere diventati cinghia di trasmissione delle minacce e dei ricatti che arrivavano con le bombe mafiose. La giudice ricorda che per condannare bisognerebbe trovare «l'elemento psicologico». Ovvero, non è reato aver trattato per far cessare le stragi, si dovrebbe dimostrare «la consapevolezza e la volontà di partecipazione al ricatto». Ancora più chiaramente: «La comprovata volontà di partecipazione dolosa al crimine del soggetto agente».

In base a questo principio, sarebbe assoluzione certa per gli ufficiali del Ros che intavolarono un dialogo segreto con Vito Ciancimino. Avevano come obiettivo «la

cattura di Riina», ribadisce la giudice. Magari con «metodi polizieschi per ottenere i risultati». La sentenza ricorda pure gli altri «sospetti dello stesso genere» attorno agli ufficiali del Ros, «per la mancata perquisizione dell'abitazione di Riina e per la mancata cattura di Provenzano». Ma i sospetti, è adesso scritto nella prima sentenza sulla trattativa, «non possono portare nel processo a esprimere giudizi».

Salvo Palazzolo